

IL NUOVO ESECUTIVO

Dopo un'intensa giornata il presidente del Consiglio incaricato è riuscito a presentare la sua lista al Quirinale
Botteghe Oscure: «Il nostro giudizio sulla compagine sarà deciso solo quando conosceremo gli impegni programmatici»

Tre uomini del Pds nel governo

Ciampi porta facce nuove, ma Dc e Psi resistono

Lo strappo c'è non è la svolta

WALTER VELTRONI

È difficile, nella grande bufera della politica italiana, tentare di conservare un filo di coerenza. Il nostro tentativo è proprio questo. Dunque il governo è fatto. È una compagine diversa dal passato, se non altro per la personalità di molti ministri, che appaiono, per la loro competenza, delle vere novità. Basti pensare alla nuova guida della politica economica, che comprende uomini come Spaventa e Visco o la scelta per il comparto delle riforme istituzionali e dei rapporti con il Parlamento con Barbera ed Elia. O, ancora, la indicazione per la Funzione pubblica di Casse, per il Lavoro di Giugni, per l'Ambiente di Rutelli, e l'Università con Luigi Berlinguer. Scelte autorevoli, competenti, per molti versi davvero nuove. Vi sono conferme che appaiono motivate dallo stesso spirito che ha mosso le nuove indicazioni. Ma ci sono anche soluzioni che appaiono molto legate al brutto clima che si è creato attorno al lavoro del presidente incaricato, e che sono il frutto di condizionamenti al limite della imposizione. Potendo contare appieno sull'articolo 92 il presidente avrebbe scelto Fabbri o Pagani? È difficile uscire dalle vecchie logiche e il presidente incaricato ha subito sperimentato il peso delle resistenze al nuovo a partire dalle pretese di Dc e Psi che hanno trovato eccessivo ascolto. È un vulnus che è difficile cancellare dal giudizio. E' altresì difficile dimenticare i nomi di molti ministri dei passati governi e non fare il confronto. Dove oggi sono seduti Visco e Spaventa solo pochi mesi fa c'erano Formica e Pomcino, dove c'è Casse c'era Remo Gaspari, dove c'è Ronchey c'era Facchiano.

Con tutto il rispetto per queste persone, la differenza è evidente. Il governo porta un segno chiaro in due novità principali: l'adozione, pur monca, dell'articolo 92 e, per effetto di questo, la partecipazione di ministri appartenenti al Pds nella compagine governativa. È una novità che ha portata rilevante. Soprattutto per il modo in cui si è realizzata. Il Pds vuole essere coerente con la posizione seria e responsabile che ha preso dall'inizio dell'incarico a Ciampi. Restiamo fedeli a quella impostazione. Non possono essere considerati, i ministri iscritti al Pds, la delegazione di questo partito nel governo, essi sono stati scelti liberamente da Ciampi in ragione delle loro competenze e della loro storia personale. Rimangono inalterate così le condizioni di chiarezza necessarie per giudicare il governo. Conoscere il programma, la scadenza che si fissa, l'impegno per la riforma elettorale, il primo passo è stato un po' avanti e un po' indietro. Perché davvero si possa vedere la novità dovranno realizzarsi ancora molte condizioni. Giudicheremo liberamente, al termine di questo processo. L'applicazione dell'articolo 92 comporta anche questa novità. I governi si valutano, in Parlamento, senza che nulla possa prima preconstituire un giudizio. Neanche un governo con diverse novità e qualche delusione.

- Presidente
- Rapp. Parlamento
- Rif. Istituzionali
- Funz. Pubblica
- Polit. Comunitarie
- Affari Sociali
- Esteri
- Interni
- Giustizia
- Bilancio
- Finanze
- Tesoro
- Difesa
- Pubblica Istruzione
- Lavori Pubblici
- Agricoltura
- Trasporti
- Poste
- Industria
- Lavoro
- Comm. Estero
- Sanità
- Beni Culturali
- Ambiente
- Università

- Carlo Azeglio CIAMPI
- Augusto BARBERA
- Leopoldo ELIA
- Sabino CASSESE
- Valdo SPINI
- Fernanda CONTRI
- Beniamino ANDREATTA
- Nicola MANCINO
- Giovanni CONSO
- Luigi SPAVENTA
- Vincenzo VISCO
- Piero BARUCCI
- Fabio FABBRI
- Rosa RUSSO JERVOLINO
- Francesco MERLONI
- Alfredo DIANA
- Raffaele COSTA
- Maurizio PAGANI
- Paolo SAVONA
- Gino GIUGNI
- Paolo BARATTA
- Maria Pia GARAVAGLIA
- Alberto RONCHEY
- Francesco RUTELLI
- Luigi BERLINGUER

Il presidente Ciampi ha assunto anche l'interim del Turismo e dello Spettacolo

Gli uomini del governatore giureranno questa mattina. Dopo una vorticosa giornata di incontri e di veti, alla fine Ciampi ha presentato la lista dei suoi ministri. Molti i nomi nuovi e autorevoli, tra cui tre uomini del Pds: Luigi Berlinguer, Augusto Barbera e Vincenzo Visco. La Quercia, che ha dato il via libera ai suoi esponenti, si è comunque riservata il giudizio finale dopo aver conosciuto il programma.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi ha presentato i suoi ministri. Dopo una giornata fatta di telefonate incrociate, incontri, e dopo un vertice interlocutorio con Scalfaro nel pomeriggio, alla fine il nuovo governo ha preso forma. Tra gli uomini nuovi del Governatore anche tre nomi della Quercia: Luigi Berlinguer, Augusto Barbera e Vincenzo Visco entrano a far parte di un esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica. Il Pds ha dato il via libera ai tre, ma si è riservato il giudizio finale: «Valuteremo anche il programma, e ci esprimeremo in Parlamento», hanno detto Occhetto, D'Alema e Chiarante. La giornata di Ciampi sembrava essersi inceppata sui veti e sulle richieste di alcuni esponenti di partito: Amato voleva i «suoi» uomini, Ferra (psdi) riteneva fuori la «soluzione politica» per Tangentopoli, la Dc voleva la sua compagine ministeriale intatta. Poi la svolta. Ma nella lista alcuni «vecchi» nomi sono rimasti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Carlo Azeglio Ciampi

Tra gli uomini nuovi anche Spaventa, Elia, Casse, Giugni e Rutelli Arrivano Barbera, Visco e Berlinguer Restano Jervolino, Pagani e Fabbri

Ci sono Barbera, Visco e Luigi Berlinguer. Sono gli uomini del Pds che Ciampi ha chiamato nel suo governo. Ed ancora: c'è l'economista Spaventa (che per molti anni è stato nel gruppo della sinistra indipendente), c'è Rutelli, Sabino Casse. Nomi nuovi. Ma nell'esecutivo «uscito» dal voto referendario, hanno trovato posto anche Mancino, Fabbri, la Jervolino, Pagani e l'industriale Merloni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo un'intera giornata di «voci», di smentite, alle dieci di sera la terza rete ha interrotto i programmi. Sugli schermi è apparsa la figura di Ciampi, che aveva appena consegnato a Scalfaro la lista del governo. Il governatore di Bankitalia ha cominciato a leggere l'elenco dei nuovi ministri. Il primo nome letto è stato proprio quello di Augusto Barbera, il leader «patista» del Pds, chiamato al dicastero per i rapporti col Parlamento. A quello per le riforme, invece, andrà Leopoldo Elia. Poi, di seguito: Casse alla Funzione

Pubblica, Spini alle Politiche Comunitarie, Fernanda Contri agli Affari sociali. E ancora, l'elenco è proseguito con molte novità e qualche conferma: Andreatta agli Esteri, Mancino al Viminale, Conso alla Giustizia, Spaventa al Bilancio, Visco alle Finanze, Barucci al Tesoro, Merloni ai Lavori Pubblici, Savona all'Industria e Gino Giugni al Lavoro. Poi, i nomi che hanno fatto più discutere: Fabbri alla Difesa e Jervolino alla Scuola e Pagani alle Poste. Infine il «verde» Rutelli all'Ambiente e Luigi Berlinguer all'Università.

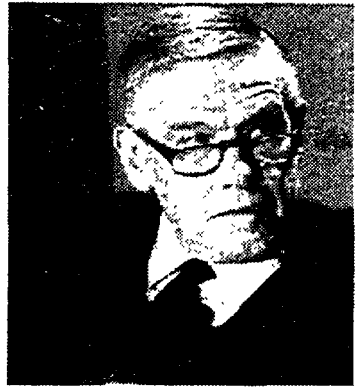
ALLE PAGINE 3 e 4

Mancuso (Rete): «Buscetta era del Sifar»



W. SETTIMELLI A PAGINA 7

«Costruiamo un sindacato unitario»



B. UGOLINI A PAGINA 15



MICHELE SERRA

Un centinaio di persone coinvolte: già 13 i morti Istanbul, esplode discarica Sepolti dall'immondizia

GABRIEL BERTINETTO

Esplode una discarica d'immondizia a Umraniye, un sobborgo di Istanbul. Decine di persone restano sepolte sotto una valanga di rifiuti e macerie nella bidonville cresciuta alle pendici della montagna di spazzatura. I morti accertati sono tredici. Ventisette i «dispersi». A provocare lo scoppio sono state le esalazioni di gas prodotte dalla decomposizione dei rifiuti. La pericolosità del deposito era nota alle autorità da almeno due anni. I cittadini avevano promosso un referendum per chiedere lo spostamento in zona disabitata. Nella notte si continua a scavare per cercare altre vittime. Si temono altre esplosioni.

A PAGINA 12

Quel titolo contro i meridionali

GIUSEPPE CALDAROLA

L'italiano razzista è un cittadino infelice. Non solo perché condannato a vivere con umani di razza diversa, di religione diversa, di colore della pelle diverso. È infelice perché non può darsi razzista. Si vergogna di sé, è costretto a camuffarsi, deve appellarsi ad una discutibile storia patria di non razzismo (e la legislazione anti-ebraica? e le atrocità del colonialismo italiano?), ha sempre un parente acquisito, un vicino di casa, un sottoposto «diverso» di cui non può che parlar bene. Ma lo spasmatico autocontrollo che regola la sua vita ha improvvisi cedimenti. Lo razzista? No, ma... e in quel «ma» c'è l'elenco dei più incredibili pregiudizi che riguardano il rapporto con il sesso, con l'ordine costituito, con la religione, con la proprietà. C'è il razzista ideologizzato che esalta la diversità e vuole la pulizia etnica, c'è il razzista spiritoso che sa solo barzellette sugli ebrei, c'è il razzista paterno che non darebbe la figlia sposa ad un negro, c'è il razzista che ragiona di economia e gli

stranieri di colore e i meridionali li caccerebbe via con quattro soldi di aiuti in mano, nel loro interesse ovviamente. C'è il razzista. Uno di questi ha ieri marcato la sua presenza sull'«Indipendente», scrivendo questo titolo in prima pagina: «Al Sud rubano anche sul numero di abitanti». Che cosa è successo? Secondo l'Istat gli italiani sarebbero 56.746.290, mentre secondo le anagrafi dei comuni la cifra salirebbe a 57.746.163. La differenza è di circa un milione e mezzo. Qualcuno sostiene che i comuni meridionali avrebbero sovrastimato la propria popolazione per ottenere maggiori trasferimenti finanziari dallo Stato. L'Istat più prudentemente crede che «ogni censimento registra una differenza tra la popolazione calcolata e quella censita» e invita ad attendere ancora un mese, quando saranno distribuiti i dati definitivi del censimento. Ma all'«Indipendente» non

hanno avuto dubbi. Al Sud rubano e i meridionali sono talmente incalliti nel furto che rubano «anche» sul numero di abitanti. Una distrazione, un'inefficienza, un reato? No, un dato antropologico. Gli onesti al Nord e i disonesti al Sud. Di Pietro, che non è nato a Sondrio, non sarà d'accordo. A Milano, dove ci sono più pugliesi che a Bari, moltissimi troveranno questa affermazione ridicola. Ma il problema non è l'antimeridionalismo del titolista dell'«Indipendente». Fatti suoi. Il problema è di quegli apprendisti stregoni, Bossi in primo luogo, che sul separatismo razzista hanno costruito le fondamenta di un movimento dalle molte facce. Ci vorrà tempo e cultura per risospingere quella gran voglia di Jugoslavia nei sotterranei della cattiva coscienza di una parte degli italiani del Nord. È un problema di quei «meridionali da cortile» che hanno affollato il ceto politico dirigente costruendo sulla diffe-

renza Nord-Sud un modello di rappresentanza politica e una forma dello stato oggi in rovina. È un problema dei meridionali senza potere che, stretti fra subaltermità e omologazione, hanno accettato per decenni l'abbassamento dell'idea di legalità oltre la soglia di rischio e si trovano a vivere in una società più moderna ma generalmente peggiore. È un problema. Nessuno può fingere di non vedere che nella transizione italiana si affollano anche spettri di questo tipo. Ma nessuno può negare che il contributo che viene dal Mezzogiorno per la propria liberazione sia tuttora francamente modesto. Dove sono gli intellettuali meridionali? È possibile che per leggere qualcosa che descriva e denunci le degenerazioni di una parte del Mezzogiorno bisogna consultare le requisitorie di Giovanni Falcone e che per trovare uno scrittore meridionale che racconti la storia contemporanea della propria terra possiamo solo scegliere un libro di Sciascia?

giovedì 6 maggio
in edicola con l'Unità

Giampaolo Pansa
IL REGIME

LIBRI DELL'UNITÀ

giornale + libro
lire 2.000

l'Unità

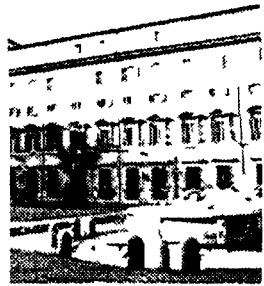
La Serbia di Milosevic continua imperterita a prepararsi un futuro iracheno, già preannunciato dall'embargo. Intanto i governicchi nazionalisti di Croazia e Slovenia studiano da kuwaitiani, con tanto di censura interna. Si profila una riedizione perfino incanalata della Guerra del Golfo, con l'Occidente che si fa non soccorrere ma sceriffo, e le persone di buona volontà messe nella condizione di non poter «fare il tifo» per alcuno dei contendenti, limitandosi a contare i morti e a piangerli. Nei conflitti a noi contemporanei sembra scomparso il discutibile conforto di poter distinguere i buoni dai cattivi. Eserciti e ghenghe in lotta sembrano rappresentare una gigantesca somma di torti. Ma lo spaesamento provocato da questa abrogazione mondiale delle «buone cause» forse non viene per nuocere. Ci aiuta a capire concretamente, nella prassi, l'infinità sanguinaria delle armi, e l'oscura utilità dei costruttori di pace, degli obiettori di coscienza, dei disertori di oltre Adriatico, dei volontari che portano viveri, medicinali, assistenza. I «buoni» ci sono, ma non si vedono al telegiornale.

S'inabissa l'aereo con la nazionale dello Zambia calcio

I 25 componenti della squadra nazionale di calcio dello Zambia e cinque membri dell'equipaggio sono periti martedì notte in un disastro aereo accaduto in Gabon.

NELLO SPORT

Il nuovo governo



Molti volti nuovi nell'esecutivo varato dal governatore Ci sono anche i pidiessini Visco,

Luigi Berlinguer e Barbera. Spaventa al Bilancio Rutelli all'Ambiente, Giugni al Lavoro Ma i partiti della vecchia maggioranza impongono ancora Fabbri, la Iervolino, Pagani e Costa



A sinistra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sotto il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi



Effetto Ciampi a palazzo Chigi

Nasce il suo governo, per la prima volta ministri pds

Ieri sera Ciampi ha presentato, con due ore di ritardo sul previsto, la lista dei ministri che giureranno questa mattina al Quirinale. Una tripla economica di spicco, con Spaventa, Visco e Barucci. Un certo numero di innesti illustri, come Luigi Berlinguer, Elia, Giugni, Barbera, Savona Cassese. E qualche riconferma: la Iervolino alla scuola, Pagani alle Poste e i più opinabili. Confermati anche Conso e Ronchey

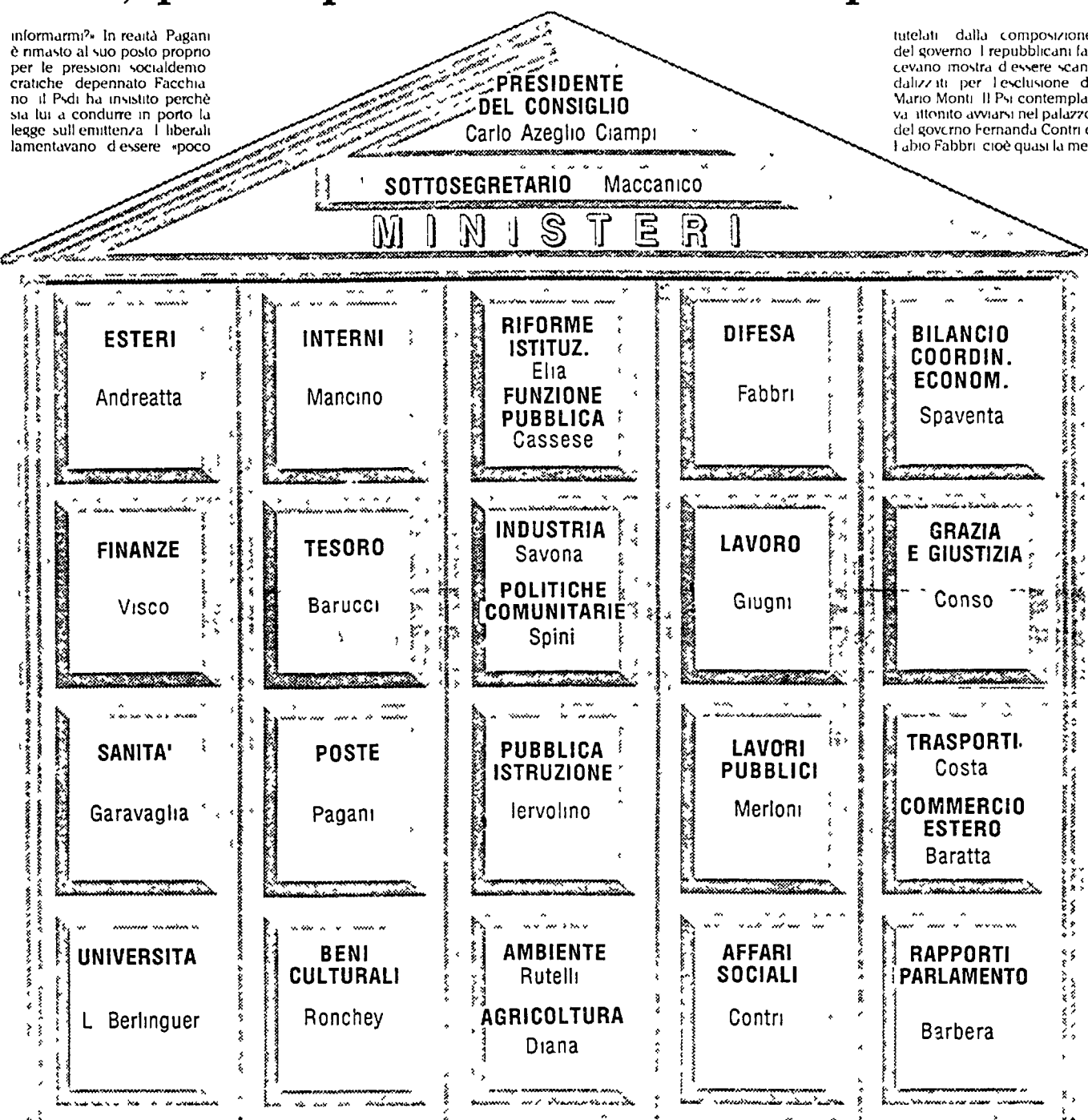
informarmi? In realtà Pagani è rimasto al suo posto proprio per le pressioni socialdemocratiche depennate Facchia. Il Pds ha insistito perché sia lui a condurre in porto la legge sull'immigrazione. I liberali lamentavano d'essere poco

tutelati dalla composizione del governo. I repubblicani facevano mostra di essere scandalizzati per l'esclusione di Mario Monti. Il Psi contempera il fatto di non aver avuto il palazzo del governo. Fernanda Conti e Fabio Fabbri, cioè quasi la me-

ta della delegazione indicati non dalla segreteria ma da Giuliano Amato (che per Carmelo Conte invece pare abbia consigliato a Benvenuto di fare il contrario, cioè lasciarlo fuori). Il Pds infine dopo aver ascoltato per ore e ore un tam tam di nomi impegnativi e di buona caratura politica (oltre ai «tecnici» anche Reichlin, Barbera, Violante) ha preso atto dell'ingresso di Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer e dello stesso Barbera non al ministero per le Riforme ma a quello per i Rapporti col Parlamento.

merso dagli echi del malcontento - è deciso di chiudere. Altre ventiquattro ore di ritardo probabilmente avrebbero rischiato la rinuncia il che - identificandosi Ciampi con la Banca d'Italia - non avrebbe costituito un incidente qualsiasi ma un vero e proprio tracollo.

Probabilmente questa mattina - i ministri giureranno alle nove - gli stessi partiti saranno in grado di valutare con maggior freddezza qual è la sostanza dell'operazione condotta in porto da Ciampi. Prima del dibattito parlamentare, d'altra parte, il presidente discuterà con il capigruppo dei programmi e il giudizio potrà essere più completo. Per ora c'è una sorta di sospensione di giudizio non facile per nessuno con un governo formato di «tecnici» che tutti dicevano di voler fare un conto profitti e per dite applicando le vecchie ragioni di bottega.



Dopo due anni il Pri di nuovo nella maggioranza

ROMA Due anni e qual che giorno. Tanto è durata la stagione dell'opposizione per il partito repubblicano. In fatti la direzione dell'edera ha detto a Ciampi d'essere pronta a dargli la fiducia. Il documento che contiene il «sì» ai tentativi del governatore della Banca d'Italia è stato approvato senza alcun distinguo. Solo due dirigenti del partito (Riccardo Gallo e Gianni Travaglia) nel dibattito che ha preceduto il voto avevano invitato il Pri ad avere «un po' di prudenza». Ma poi anche loro hanno alzato la mano ed approvato il documento finale.

Da piazza dei Caprettari dunque va libera a Ciampi. Ufficialmente non c'è ancora la «fiducia» al governo di Ciampi ma manca poco il Pri in fatti ha deciso di delegare la valutazione definitiva al gruppo parlamentare una volta che il governatore di Bankitalia avrà esposto il programma e reso pubblica la propria «squadra». Sarà il gruppo a decidere ma il senso del documento votato ieri dalla direzione è chiarissimo. E ancora di più lo sono le dichiarazioni rilasciate dal segretario reggente Bogi. «Col documento - ha spiegato ai giornalisti - abbiamo espresso a Ciampi il nostro caloroso e convinto apprezzamento. La qualità dell'uomo lo rendono con certezza adeguato a riuscire nell'incarico di dar vita ad un governo realmente svincolato dai partiti».

Sembrerebbe tutto a posto. Solo che il Pri ha ancora qualche timore. Ha paura di «qual che colpo di coda» - così è scritto nel documento - del re-

Pirandello torna l'8 maggio

Vi ricordiamo che sabato 1 maggio non uscirà come di consueto il volume della collana **«I capolavori del teatro»**. Il prossimo appuntamento con Pirandello è per sabato 8 maggio. In edicola con **l'Unità** troverete **«Il gioco delle parti»**

VITTORIO RAGONE

ROMA Passerà alla storia come l'esecutivo della svolta il governo di Ciampi? È presto per poterlo capire. Intanto si può dire che nasce come un patchwork in cui il sarto ha cucito assieme quel che aveva tagli di seta e coriandoli di cotone, stoffe pregiate e scampoli di magazzino. Con due dati politici degni di attenzione: il primo è che esce dal governo buona parte della cosiddetta «vecchia dc». Fuori Vitalone e Cristofori fuori Fontana e Tesi. Restano fra i dirigenti noti Nicola Mancino e Rosa Russo Iervolino entra Maria Pia Garavaglia. Il secondo dato è che il Pds ha nel governo uomini suoi di area o di tessera.

Ciampi presenta all'Italia una tripla economica di buon livello (Luigi Spaventa al Bilancio, Vincenzo Visco alle Finanze, Piero Barucci al Tesoro) e un gruppo di innesti che è difficile contestare. Sabino Cassese alla Funzione Pubblica, Luigi Berlinguer alla Università e ricerca, Paolo Savona all'Industria, Augusto Barbera ai Rapporti col Parlamento, Francesco Rutelli all'Ambiente e Aree urbane, Leopoldo Elia alle Riforme, Gino Giugni al Lavoro. L'incarico di sottosegretario però, buona parte della compagnia precedente. In quest'ultima categoria ci sono quelli che hanno dato discreta prova di sé (Nicola Mancino all'Interno, Beniamino Andreotta costretto però a spostarsi agli Esteri, Raffaele Costa - emigrato dalla Sanità ai Trasporti - e Alberto Ronchey rimasto ai Beni Culturali) quelli apparentemente irrimediabili come Rosa Russo Iervolino che resta alla Pubblica Istruzione continuando a fare la presidente della Dc, quelli assai controversi come Maurizio Pagani alle Poste. C'è infine qualche designazione di cui proprio sfugge il senso tecnico. Fabio Fabbri alla Difesa per

esempio. Sono le 22 passate da poco quando il segretario generale del Quirinale Gaetano Gufrà arriva in sala stampa e legge il comunicato di dimissioni. Ciampi ha accettato le dimissioni di Amato firmando i decreti di nomina del nuovo presidente del Consiglio e dei suoi ministri. Poi il Governatore della Banca d'Italia viene a leggere la sua lista. Ci sono due ore di ritardo rispetto al programma stabilito. La lista vede la luce dopo una giornata in cui il capo dello Stato e l'incaricato hanno lavorato praticamente da soli. Ciampi a Palazzo Giustiniani con Antonio Maccanico (che sarà sottosegretario alla presidenza del Consiglio) Scalfaro nella sua casa di Forte Bravetta. Ancora afflitto dalla farragine e l'imbroglio di antiche e nuove polemiche si sono trovati dal capo dello Stato e la lista era a buon punto. Problema da risolvere il più scontato come fronteggiare le richieste dei partiti che echeggiano da tutti i palazzi della politica e che arrivano direttamente alle orecchie del capo dello Stato? La Dc in particolare chiedeva la riconferma quasi in blocco della delegazione in nome del sacrificio fatto ai tempi del governo Amato quando i suoi ministri abbandonarono la carica di parlamentari.

Il ritardo di ieri sera appare proprio alla difficoltà dei partiti ad uscire dal metodo del bilancio e della contrattazione. I socialdemocratici erano neri perché per tutto il giorno sostenevano Ciampi non ha telefonato nemmeno una volta. Il loro portavoce Enrico Ferri, papabile ministro stando alle voci più che arrabbiato era candidato «Bullo no?», raccontava a tarda sera - Speriamo che Ciampi non abbia telefonato nemmeno agli altri. Forse dovrà chiamarlo io per

Ciampi: «Non conosco aree politiche, solo persone». Le pressioni dei vecchi partiti e il «nodo» dell'ingresso dei ministri di area pds

Summit con Scalfaro per frenare l'assalto di Dc e Psi

Un'altra giornata fitta di colloqui e telefonate riservate. Così Ciampi ha portato a termine in tarda serata la definizione dei «suoi» ministri. Nel primo pomeriggio, un lungo incontro con Scalfaro per decidere come resistere alle pressioni di Dc e Psi e come affrontare il «nodo» del Pds. Poi, la scelta di concludere il primo possibile. Intanto, Pri e Verdi decidono per il sì, mentre il Pds lascia «libertà» ai «suoi» ministri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Io non conosco aree politiche, conosco soltanto le persone». Si esprime così Carlo Azeglio Ciampi con i pochi uomini politici dc incontrati o sentiti nei quarantotto ore che hanno preceduto la presentazione della lista dei ministri. Naturalmente il metodo adottato dal presidente del Consiglio incaricato non è stato indolore né semplice. Un po' per la novità assoluta della procedura, un po' per la necessità di tener comunque conto delle esigenze e delle «raccomandazioni» (questa l'espressione del dc Bianco) dei partiti che assistono con un misto di stupore e d'impotenza - ed è questa la cifra emblematica della crisi - alla formazione di un governo che veda in più o meno convinzione il loro appoggio.

Fedele alla consegna del massimo riserbo, neppure ieri Ciampi ha fatto filtrare alcunché dai numerosi colloqui personali e telefonici. Poco dopo le 11 si è finalmente recato a palazzo Giustiniani in compagnia di Antonio Maccanico in un comodo studio messogli a disposizione «per solidarietà» da Spadolini. Lo hanno raggiunto in rapida successione il rettore della Bocconi, Mario Monti, il ministro del Bilancio Andreotta, l'economista Luigi Spaventa. I cinque hanno discusso a lungo dopodiché Ciampi e Maccanico hanno consumato una rapida colazione a base di mozzarella di bufala e prosciutto cotto. Neppure ieri Ciampi ha sentito i leader di partito e tuttavia qualcosa dev'essere in corso. Il meccanismo della

«trattativa» se nel primo pomeriggio Ciampi (sempre in compagnia di Maccanico) si è recato da uno Scalfaro febbricitante. Nell'abitazione privata del capo dello Stato al Forte Bravetta i tre hanno affrontato la questione fondamentale sul tappeto fino a che punto si doveva tener conto delle «raccomandazioni» dei partiti (filtrate soprattutto attraverso lo stesso presidente della Repubblica) e in che misura invece Ciampi poteva avere mano libera nella formazione del suo gabinetto. Che cosa era successo? Era successo che Enrico Ferri per esempio aveva sentito l'altro giorno il governatore di Bankitalia per suggerirgli tra le varie priorità programmatiche indicate dal Pds anche la resurrezione della «soluzione politica» alle inchieste di Tangentopoli. Era successo che dal Psi (che proprio ieri ha rinunciato all'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori) e soprattutto da Giuliano Amato (che ha declinato l'invito di andare al ministero degli Esteri) venivano pressioni più o meno forti per condizionare la scelta dei ministri socialisti «piazzando» alcuni uomini vicini al presidente del Consiglio uscente a cominciare dal sottosegretario Fabio

Fabbri e da Fernanda Conti, segretario generale di palazzo Chigi. Ed era successo che la Dc veniva ripetendo che i suoi ministri non possono essere toccati visto che hanno rinunciato al mandato parlamentare per entrare nel governo Amato. «Certo - confessa Bianco al cronista della Dc - abbiamo sollevato il problema. Li abbiamo raccomandati a Ciampi per tenerne conto».

Di fronte a questo fuoco di sbarramento e di fronte al nodo insoluto del Pds, Ciampi ha chiesto consiglio a Scalfaro. E il capo dello Stato ha offerto al presidente incaricato un duplice suggerimento: non badare più di tanto alle pressioni dei partiti pur tenendo presente che il nuovo governo non dovrà assumere il carattere di una «sfida» al Parlamento e ai gruppi politici che lo compongono e scegliere dunque in piena libertà. In secondo luogo Scalfaro s'è detto favorevole a tenere finché possibile il coinvolgimento del Pds per dare all'esecutivo un'ampia e valida base parlamentare. Nasce qui nel colloquio tra Ciampi e Scalfaro la decisione di accelerare i tempi anticipando alla serata di ieri una decisione che pareva dover slittare alla mattinata di oggi.

Imperativo a «fare presto» - usato anche come arma di pressione in più direzioni - è dunque la risposta ai crescenti condizionamenti provenienti dalle segreterie dei partiti. E segnala la volontà del Quirinale di forzare finché possibile una situazione che col passare delle ore rischia di diventare difficile per tutti.

Ciampi del resto aveva avuto già in mattinata due segnali incoraggianti. Il primo viene da piazza dei Caprettari dove è riunita la Direzione del Pri preventivamente alla Malfa. Dopo quattro ore di discussione il Pri decide il «sì» libero al governatore approvando all'unanimità un documento che esprime «il caloroso e convinto apprezzamento dei repubblicani» alla sola perplessità del fatto che «le resistenze dei partiti possono essere ancora consistenti». E che quella che nascerà non sarà comunque una «maggioranza politica». Nel suo intervento a porte chiuse La Malfa solleva anche il problema delle elezioni anticipate subito dopo la riforma elettorale. E questa anche la posizione di Segni e del Pds (lo ripeterà Occhetto in serata) in netto contrasto con Benvenuto («Questo sarà un governo del tutto nuovo e non

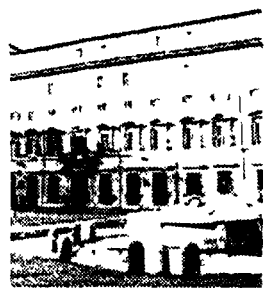
a termine») e con la Dc. Spiega Martignozzi: «Il governo dura il tempo che saprà meritarsi. Se il Pds entra - aggiunge - questo mi fa piacere perché credo per l'allargamento della maggioranza. Ma se fosse un governo di svolta alla maniera di Occhetto rischerei di star fuori».

La seconda buona notizia per Ciampi (e per Scalfaro) viene da Verdi o meglio dalla maggioranza del gruppo parlamentare. Che infatti si riunisce in forma riservata senza il gruppo di provenienza democratica. Così mentre Edo Ronchi diffonde una dichiarazione che bolla Ciampi come «uomo del vecchio sistema», Rutelli e Ripa di Meana decidono di entrare in serata. Ci sarà un lungo colloquio fra Ciampi e Rutelli che suggella l'accordo raggiunto e subito dopo un'ampia maggioranza del gruppo parlamentare deciderà formalmente di «sì» pur riservandosi di valutare programma e ministri.

Resta il Pds. In mattinata il coordinatore della minoranza comunista ribadisce il «no» della sua corrente mentre Garavini lancia un appello alle Botteghe Oscure perché faccia l'opposizione ad un'operazione di «segno moderato». Contemporaneamente i riformisti si riuniscono e dichiarano per bocca di Malacuso che l'incarico a Ciampi è «una svolta nella vita politica del paese» e che il Pds dovrebbe «contribuire senza incertezza» alla sua nascita. Concetti analoghi verranno nel pomeriggio da una dichiarazione della «sinistra di governo». Una nota della segreteria di Botteghe Oscure invita in tanto a «non definire il sì o il no al governo prima ancora di conoscere programma, posizione e profilo» e denuncia ancora una volta le «pressioni di altre forze politiche per snaturare criteri e metodi» del futuro governo. La nota del Pds apre lo spiraglio che Ciampi attende e che sarà confermato in serata da una vecchia dichiarazione di Occhetto al termine di un incontro con Giorgio Napolitano: «Noi non lavoriamo per far fallire il governo».

Ora comincia la fase due. Ciampi incontrerà subito i gruppi parlamentari di Camera e Senato per indicare le linee programmatiche del proprio governo per trarne suggerimenti per «fondare gli umori» e ancora una volta condvisio con Scalfaro. La settimana prossima infine il dibattito in aula e il voto di fiducia.

Il nuovo governo



Ciampi cambia quasi totalmente la task force economica con l'ingresso del senatore del Pds alle Finanze e il direttore del Cer al Bilancio. Confermato Barucci Savona guiderà l'Industria e il riassetto delle partecipazioni

Gli economisti dell'ex-governatore

Rivoluzionata la «troika»: entrano Visco e Spaventa

Giornata di attesa per lira e Borsa ma «il clima è buono»

ROMA. Giornata interlocutoria per lira e Borsa. Il cambio ha seguito con alti e bassi l'andamento degli incontri del presidente del consiglio incaricato. Alle 14.15, la consueta rilevazione della Banca d'Italia ha indicato il marco a 931,52 lire sostanzialmente stabile rispetto alle 929,64 di martedì. La quota della dracma tedesca si è mossa tra un massimo di 936 e un minimo di 928,50. Nel primo pomeriggio, a prova delle contenute oscillazioni di cui ha...

Vincenzo Visco (Pds) alle Finanze. Il professor Luigi Spaventa al Bilancio. Sono i due nomi nuovi che guideranno insieme a Ciampi la politica economica italiana nei prossimi mesi. Il rettore della Bocconi Mario Monti rifiuta l'incarico. Il Tesoro resta a Barucci. Primo appuntamento la manovra da 13 mila miliardi poi la nuova legge finanziaria. Con una certezza i Bot non si toccano

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Con Ciampi cambia anche la troika economica. Fuori Andreotti, dirittissimo l'Esterno, caduto già da tempo. Rinvio sul campo di Tangentopoli rispetto al precedente governo. I nomi nuovi sono due. Due professori, due tecnici, già da tempo presenti nell'agenda politica. Il caso soprattutto di...

Quinto Scalfaro. L'unico di scorta. Il ministro del Tesoro si era tenuto in un'attesa critica di degli accordi di Maastricht. Il ruolo che in essi hanno avuto i banchieri centrali. A parte l'attacco per niente svelto di Ciampi, era la posizione stessa di Barucci a sembrare incompromissibile con quella del presidente incaricato. Resta da capire quali saranno gli indirizzi di politica economica della troika. Il quid si aggiungono un altro ministro, Paoletti Savona, il ministro di occupazione, anche del riordino delle partecipazioni statali e Paolo Parata che passa al commercio estero. Nei dettagli il programma non c'è ancora. Ma alcune precise indicazioni sono già arrivate nei giorni scorsi dallo stesso...



Beniamino Andreotta



Piero Barucci

Ciampi al momento di accettare l'incarico. Il centro di dibattito di qualificazione della spesa pubblica è maggiore. Equità fiscale lotta all'inflazione interventi per ammodernare l'apparato produttivo favorendo così l'occupazione. La prima credibilità del passato governo con la quale Ciampi si troverà a fare i conti è infatti quella della manovra di 13 mila miliardi. La cosa negli ultimi tempi sono un po' complicate. Anche perché non è più un'operazione di puro maquilage. Si pensava ad esempio di trasformare con un tratto di prima di 17 a 11 mila miliardi l'entrata prevista con le privatizzazioni. Un trucchetto poco gradito sia a Ciampi che ai nuovi ministri. «Se uno vuole scrivere su un pezzo di carta incassare 15 mila miliardi può farlo ma nessuno ha mai creduto», dichiarava non molto tempo fa il Ufficiali Luigi Spaventa. Allo stesso tempo l'avversione più volte dichiarata dello stesso Spaventa di Ciampi di Visco nei confronti della politica delle manovre dovrebbe metterci il riparo di cervellotiche stangate fiscali. Tutti i 13 mila manovra i ci...



mille ingiustizie. Ed infatti venne eletto con 10.115 voti di preferenza. L'appuntamento con l'elettorato veneziano ha determinato il gran salto nella politica di un professore dell'Università di Pisa, nato a Foggia nel 1942, laureato in Giurisprudenza e specializzato in economia in due prestigiose università, Berkley negli Usa e York in Inghilterra. Modesto anche se a volte un po' bruschi, attento nell'ascoltare le ragioni dell'interlocutore, il vezzo di una leggera erre moscia anche in Parlamento Visco non ha mai dimenticato di essere un professore. E ben presto è diventato uno degli esponenti più ascoltati della commissione Finanze della Camera. E non solo a sinistra. Sono gli anni in cui mette in guardia dai rischi di ingovernabilità di un sistema fiscale che ha creato un paese con le tasse record e la cassa vuota. Una denuncia che non ha certamente perso di attualità. Inizia una lunga battaglia contro i tributi a cascava per cercare di portare a ragion d'equità nel sistema fiscale italiano. In testa ha un'idea apparentemente semplice: in realtà...



ROMA. Un economista stimato anche nelle più alte istituzioni monetarie, poco disponibile alle mediazioni politiche, sostenitore del rigore fin da anni lontani. Luigi Spaventa, nuovo ministro del Bilancio, è stato deputato indipendente eletto nelle liste del Pci per due legislature dal '76 all'83. Presidente del Cer, centro Europa, ricercatore, uno dei centri più autorevoli di ricerca e previsione economica. Da sempre Luigi Spaventa è stato predicatore del rigore economico. Tanto da suscitare non poche critiche in chi nel passato vedeva in lui un uomo di sinistra con un'anima troppo spostata a destra. Di lui Giorgio Napolitano ha detto alcuni anni fa: «Più che un indipendente di sinistra è un indipendente della sinistra». Una frase scherzosa che conteneva un nucleo di verità. Luigi Spaventa non ha mai temuto di distinguersi dalle posizioni della sinistra e del partito che lo aveva eletto nelle sue liste se riteneva que...

L'esperto di fisco da Berkley a Palazzo Chigi

GILDO CAMPESATO. ROMA. Quando nel giugno del 1983 si presentò alle elezioni per la Camera come indipendente di sinistra nella lista Pci della circoscrizione di Venezia, Vincenzo Visco aveva appena quarant'anni. E, soprattutto, era sostanzialmente uno sconosciuto al di fuori degli ambienti accademici dove si era ben presto messo in mostra come uno dei più preparati fiscalisti italiani. Una materia ostica la sua, soprattutto se doveva essere fatta digerire all'elettorato di un partito che le tasse le pagava (e anche troppo) ma che di guazzabugli fiscali era alquanto all'oscuro. Visco non si perse d'animo e girò le piastre della sua circoscrizione con tanta umiltà e tanta pazienza. All'inizio non fu facile farsi capire da un auditorio così lontano da quello delle aule universitarie dove Visco insegnava. Ma alla fine il professore riuscì a farsi apprezzare. A far capire che il governo del fisco è una questione determinante se si vuol rendere più equa una società dalle...

Il professore della «sinistra del rigore»

Uomo ed economista del «rigore» quindi un rigore necessario oggi per evitare un futuro ben più duro del presente. E che costituisca il nucleo di una ispirazione politica principale del futuro disastro. Quel rigore che ha predicato insieme a Mario Monti in un documento politico pubblicato da Corriere della Sera e da Repubblica poco più di un anno fa, prima delle elezioni politiche del 5 aprile. Un articolo che era quasi un appello ai politici ritardatari. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi - scrivevano i due economisti - lo pagheranno i nostri figli, maggiorati di salari, interessi e di crude sanzioni. Lo pagheranno in tasse e contributi in minor servizi, in minore occupazione, in minore crescita, nel non essere cittadini di Europa. E non ce ne saranno grati. Alla politica, alle forze politiche si chiede di non essere miopi, di riconoscere i problemi da affrontare anche quando sarebbe comodo dimenticarli, di valutare le conseguenze nel tempo di azioni ed omissioni.

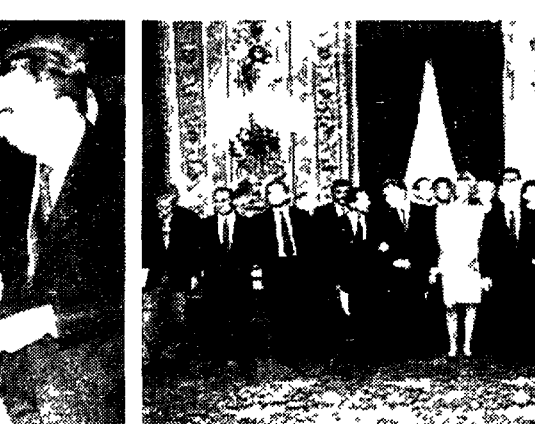
«Ho rifiutato per rispettare una promessa e per la qualità della mia vita. Chi dice che ho motivi politici sbaglia». Molti accreditano la sua volontà di partecipare, con Pannella, alla costituzione di un polo laico e socialista

Amato se ne va: «E non ho secondi fini...»

Giuliano Amato, il gran rifiuto. Non farà il ministro degli Esteri come aveva chiesto Ciampi e come aveva caldeggiato Benvenuto. Ragioni di coerenza (aveva promesso che avrebbe lasciato la politica attiva) alla base del suo gesto. Ma molti dicono che è interessato a lavorare con Pannella per la creazione del polo laico socialista, che sembra ormai lo scenario cui sembra guardare una fetta del Psi.



Il momento della nomina di Amato da parte di Scalfaro



La «squadra» di Giuliano Amato al momento del giuramento



BRUNO MISERENDINO. ROMA. Ai compagni di partito Giuliano Amato l'ha spiegata più o meno così: caspico le insistenze perché io diventi ministro degli Esteri. Ringrazio Ciampi e il Psi, rispetto al paese ma devo del resto anche a me stesso, nonché agli amici e alla mia famiglia che mi consigliano di desistere e di pensare alla qualità della vita. Dunque, rinunciare. Insomma dice il professore prima di tutto la coerenza con le promesse. E la promessa si sa è quella che Amato fece due mesi fa al Senato mentre dai banchi di Rifondazione e della Lega si scatenava una bagarre contro lui e contro il governo con voce incrinata e sommersa dalle urla disse che quando sarebbe finito il suo esecutivo lui avrebbe lasciato la politica. Detto e pare fatto. Anche a Giorgio Benvenuto...

riserbo sui nomi dei ministri aveva fatto diffondere martedì pomeriggio una dichiarazione entusiastica sulla possibilità che Amato entrasse nel governo. Ciampi, len ha detto di dover «prendere atto con dolore della sua rinuncia» anche se ha aggiunto questa non avrebbe influito sulla vicenda della formazione del governo. Il impressione o il timore nel Psi e che Amato pur defilandosi come promesso dalla politica at...

tiva possa in qualche modo tornare ad esercitare un ruolo e una influenza decisiva sul orientamento politico del partito. Non lo temono tutti naturalmente, ma qualcuno sì, anche perché a quanto pare Amato ha lavorato in stretto contatto con Pannella in queste ultime settimane. Lo stesso leader radicale, fortemente ostile a questo governo, all'ingresso del Pds non sarebbe entrato nella decisione di Amato di non ac...

cezioni sbagliate o arretrate. E non ha mai cessato di criticare il tempo perduto dai politici da tutti i politici che non sono stati capaci di imboccare subito la strada del risanamento economico. Solo nel dicembre scorso Spaventa ricordava: «Alla fine degli anni '80 è stata perduta l'occasione per risanare la finanza pubblica pagando prezzi più bassi di cui questo ora si debba pagare. La strada del risanamento quindi è per l'economista ministro tutta in salita anche se è convinto che la svalutazione della lira aiuterà questa difficile ripresa. E per il futuro? Luigi Spaventa che ha sempre avuto simpatia per il ministro del Bilancio uscente Beniamino Andreotta ne condivide alcune ipotesi alcune proposte. Fra queste quella della necessità di procedere in tempi brevi alla manovra correttiva per il 1993. L'emo - ha detto Spaventa già nel gennaio scorso - che una correzione in agosto potrebbe costare il doppio. Sbagliare sarà costosissimo.